

Giorgio Catti sulle orme di Pier Giorgio Frassati: giovane di fede e di impegno sociale e politico fino al martirio

Dino Cassibba, Azione Cattolica di Santa Rita da Cascia, Torino

Agnese Ranzani, Gruppo di volontariato di Santa Rita da Cascia, Torino

Marco Castagneri, Centro Studi Giorgio Catti, Torino

Nel pomeriggio del 12 aprile 2025 sarà presentata una pubblicazione dal titolo “Giorgio Catti sulle orme di Pier Giorgio Frassati, cattolici tra fascismo e resistenza”, a cura di Vittorio Rapetti. La pubblicazione riprende le riflessioni emerse in due Convegni, svoltisi a Torino nel Salone della Parrocchia-Santuario di Santa Rita di Torino, il primo il 5 maggio 2018 e il secondo il 30 novembre 2024, dedicati a Giorgio Catti, giovane partigiano, militante di Azione Cattolica e volontario vincenziano, vissuto sul territorio di Santa Rita e ucciso a soli 19 anni dai fascisti il 30 dicembre del 1944 a Cumiana (To). Cerchiamo di cogliere quello che agli scriventi è sembrato essere “il filo conduttore” che ha legato le relazioni esposte nel Convegno di novembre, con l’aggiunta in conclusione di “frasi chiavi” relative ai vari interventi. In tale circostanza ad aprire i lavori è stato Don Mauro Rivella, Parroco di Santa Rita da Cascia, rilevando come Frassati e Catti – il primo, nato nel 1901 e morto per una poliomielite fulminante, contratta nelle case dove si recava a prestare il suo aiuto ai poveri, nel 1925 nello stesso anno in cui nasceva il secondo morto, come detto, da partigiano nel 1944, – «nonostante la giovane età, hanno preso sul serio il Vangelo e ne hanno fatto la ragione di vita».

Per il sacerdote, Frassati, che sarà canonizzato il prossimo 3 agosto, e Catti «sono stati uomini di fede e di preghiera ma anche di impegno sociale e politico. In questo sta la loro straordinaria modernità: hanno capito – con la freschezza e l’immediatezza tipica dei giovani – che essere cristiani implica una scelta di campo e che la tiepidezza non paga». Essi «sono figli del loro tempo – e come potrebbe essere diversamente? – ma ci trasmettono un messaggio di grande attualità»¹.

¹ La riflessione di Don Mauro pare riprendere l’Esortazione apostolica di Francesco *Evangelii gaudium*, in cui ai nn. 177-179 leggiamo che l’essenziale della fede «possiede un contenuto ineludibilmente sociale; nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l’impegno con gli altri...La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell’Incarnazione per ognuno di noi: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40). L’impegno del cristiano rispetto al lavoro e alla società è quindi vivere un contenuto essenziale della fede, non semplicemente adempiere un dovere morale».

Sull'attualità del messaggio di Catti e Frassati ha incentrato il suo intervento anche la Vice Sindaca di Torino, Michela Favaro. Per la quale entrambi, al pari dei santi sociali, parlano direttamente ai giovani di oggi «che rappresentano il futuro della nostra città e della nostra società» e che pertanto sono «invitati a essere protagonisti del cambiamento, a coltivare ideali di giustizia e fratellanza, a lavorare per una società più giusta e solidale, e a non perdere mai la speranza».

Dell'intervento di Luca Rolandi Presidente della Circoscrizione 2 della Città di Torino, giornalista e ricercatore di storia sociale e religiosa, ci limitiamo a citare un solo passo: «Il sacrificio di Giorgio Catti e dei tanti amici dell'Azione Cattolica era una scelta fondamentale attraverso la quale una generazione ha dato un senso alla propria esistenza. Questo è stato, credo, l'esempio che oggi ricordiamo di Giorgio Catti e di tanti altri uomini e donne di Dio che hanno saputo rendere ragione della propria fede, anche attraverso questa scelta sofferta. Oggi noi dobbiamo raccogliere il loro testimone, passarlo di mano in mano, di generazione in generazione».

Ora i temi del fervore spirituale e dell'impegno sociale e politico di Frassati, sulle cui orme Catti ha camminato, sono stati sviluppati da Roberto Falciola, Presidente dell'Azione Cattolica torinese, nella sua relazione dal titolo "Vivere da cristiani il proprio tempo: la testimonianza di Pier Giorgio Frassati". In merito egli scrive: «La chiamata a vivere nel proprio tempo per costruire il regno di Dio è un tema, per noi laici vissuti nel dopo Concilio, familiare. La nostra vocazione specifica di laici è proprio quella di costruire il regno di Dio maneggiando le cose del mondo, e il posto della nostra testimonianza è anzitutto nell'ambito temporale. Specialmente per quelli di noi che sono cresciuti in Azione Cattolica questo è pane quotidiano, potremmo dire che ce l'hanno insegnato sin da piccoli. Nel tessuto ordinario delle nostre comunità cristiane a volte si ha invece l'impressione... che per molti credenti oggi sia più semplice vivere la propria fede all'interno dei confini della propria parrocchia piuttosto che spendersi nella testimonianza fattiva e concreta sulle strade del mondo e negli ambienti vari che frequentiamo. Anche in questo senso, perciò, la testimonianza di Pier Giorgio Frassati può aiutarci a individuare i criteri per vivere da cristiani il nostro tempo».

Dalla riflessione di Falciola emerge in sintesi come Frassati abbia:

a) tratto beneficio dall'ambito familiare e culturale in cui fu inserito, restando al corrente, dunque, di quello che capitava nel nostro Paese ma anche al di fuori di esso;

b) filtrato la conoscenza dei fatti e delle notizie attraverso l'appartenenza alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) ed alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, ambienti in cui a Pier Giorgio fu possibile attuare quello che oggi chiamiamo il discernimento comunitario, fino a manifestare la volontà di fare la propria parte, a essere protagonista del suo tempo, a sentire, con i suoi giovani amici cristiani, la responsabilità di lasciare una traccia, a svolgere un'azione concreta che

possa trasformare la realtà, ad avere il coraggio di schierarsi e di prendere una posizione e ad aderire al Partito Popolare Italiano;

c) testimoniato nella sua vita «il primato della fede, che dà accesso alla verità», espressione, questa, dello stile «di un cristiano che ha assimilato così profondamente la sua appartenenza al Signore da farne l'unico filtro attraverso cui leggere la realtà», ciò implicando «come conseguenza anche uno stile nello stare nel mondo»²;

d) mostrato una capacità progettuale carica a un tempo d'immaginazione e di concretezza, segno di un giovane credente che sta nel suo tempo provando a immaginarlo migliore;

e) maturato un disegno di trasformazione della società trovandolo rispecchiato nella “sinistra” del Partito Popolare, all'insegna di una maggiore giustizia sociale e una più equa redistribuzione dei beni.

Altro segno dello stile di vita di Frassati è offerto dalla sua partecipazione a Ravenna a fine agosto 1921 al congresso della FUCI, in cui presenta una mozione (respinta) che ne propone lo scioglimento dentro la Società della Gioventù Cattolica Italiana, perché nel suo disegno è importante che «gli universitari si mescolino ai lavoratori e tutti camminino insieme».

Un ultimo tratto da ricordare dello stile con cui Pier Giorgio attraversa il suo tempo è quello di un giovane che recepisce profondamente e radicalmente il richiamo personale, che a ciascuno dei battezzati è fatto, a vivere una vita di carità, in cui il volto dell'altro è il volto del Signore Gesù; in effetti la sua esperienza nella Società di San Vincenzo de' Paoli dice essere egli stato un uomo di carità non solo personalmente ma anche agendo insieme ad altri per rendere la carità più efficace, raggiungendo più situazioni e riuscendo a fare maggiormente del bene. Di più: Frassati comprende la necessità d'un intervento diretto sulle strutture che nella società provocano la povertà, quello del livello dell'impegno politico, potendosi affermare che «Pier Giorgio che visita, come confratello vincenziano, le famiglie dei poveri e Pier Giorgio che milita nelle fila “di sinistra” del P.P.I. sono lo stesso Pier Giorgio: l'una azione s'integra necessariamente nell'altra: formano, nel loro insieme, il tessuto totale per così dire dell'intervento cristiano nella società malata».

Sulla scia di quanto espresso da La Pira è intervenuta la Prof.ssa Marta Margotti, Docente di Storia contemporanea, Università degli studi di Torino, studiosa del movimento cattolico, con una relazione intitolata “La militanza politica di Pier Giorgio Frassati tra adesione al Ppi e opposizione al Pnf”. In cima al testo è riportata un'affermazione di Frassati che dà prova dell'antifascismo genuino e perseverante del “nostro”: «Non fummo mai un istante solo della vita passata per il fascismo». Per Margotti riscontrare le somiglianze nelle biografie dei due giovani cattolici torinesi, Frassati e Catti, ma anche le indubitabili differenze, consente di evitare «anacronismi

² L'insistito riferimento al termine “stile” nella relazione di Falciola è parso agli scriventi richiamare il pensiero di C. Theobald, che, come noto, manifesta un approccio alla tradizione cristiana in cui la categoria dello “stile” esprime al contempo il contenuto e la forma della fede in quanto principio regolatore della presenza del cristiano nel mondo.

che, alla fine, non permettono di capire la complessità delle motivazioni e degli esiti e ancor più l'ampia parabola percorsa dal cattolicesimo di fronte all'emergere, all'affermazione e alla crisi del fascismo in Italia».

Pier Giorgio era un militante di base del Partito popolare e della Società della Gioventù cattolica di Torino, non avendo ricoperto alcuna posizione direttiva. Da parte sua Catti, aderente alla Gioventù di Azione cattolica, era cresciuto sotto il regime fascista, quando tutti i partiti politici erano considerati illegali, a esclusione del Partito nazionale fascista. Catti non ebbe alcuna esperienza politica democratica fino al suo approdo alla Resistenza. La memoria di Catti dopo la morte è stata coltivata da familiari e amici, e a lui è dedicato il Centro studi che s'occupa di valorizzare la memoria dei resistenti cattolici. Anche nel caso di Frassati, durante la sua vita, la sua indubbia influenza non andò oltre il gruppo, pur ampio, di amici e amiche. Nonostante ciò la sua memoria si diffuse immediatamente dopo la morte, in particolare nei circoli dei giovani e degli universitari cattolici. Ora la scelta di Frassati di agire politicamente fu in parte simile a quella compiuta da molti altri giovani cattolici della sua generazione, che nel primo dopoguerra si avvicinarono alla partecipazione politica come parte integrante di quel "risveglio religioso" suscitato dalle tragedie della Grande guerra del 1914-1918. Alcuni settori del cattolicesimo percepirono più acutamente «l'urgenza di una proposta anche politica a quella crisi», rivendicando il primato del cristianesimo sociale e contrastando il nazionalismo che aveva inghiottito il continente europeo nella spirale dell'"inutile strage" denunciata da Benedetto XV nel 1917.

Della descrizione in ordine alla militanza politica di Frassati offerta dalla Prof.ssa Margotti si riprendono di seguito alcuni aspetti:

a) Frassati acquisì *in primis* in famiglia la percezione della crisi della società, il giudizio critico sulla guerra, l'opposizione al fascismo, il valore della libertà e, tuttavia, «distante dagli orientamenti politici e culturali della famiglia furono però la sua scelta del giovane Frassati per il popolarismo, l'adesione alle aspirazioni del cattolicesimo sociale e il riconoscimento del valore dei partiti di massa»;

b) l'iscrizione di Pier Giorgio al Ppi, nel dicembre 1920, fu una scelta dettata dalla volontà di vivere un cristianesimo incarnato, con una doppia appartenenza che puntava a tenere insieme aspirazioni religiose ed esigenze politiche;

c) sulla base di questa formazione familiare e personale Frassati appoggiò le posizioni più riformiste del Ppi ed, anzi, prima di aderire a esso egli si era riconosciuto nelle scelte degli esponenti della sinistra della formazione politica sturziana³,

d) dal 1921 all'autunno del 1922, poco dopo l'iscrizione al Ppi, Pier Giorgio risiedette per molti mesi in Germania, dove il padre era stato nominato ambasciatore d'Italia, conoscendo e apprezzando il movimento cattolico tedesco, in particolare l'impegno dei gruppi studenteschi per offrire ai giovani una complessiva formazione alla vita sociale e intellettuale;

³ Si trattava di posizioni decisamente democratiche che sostenevano la necessità dell'integrazione politica e sociale di operai e contadini in vista del rafforzamento della democrazia e che, anche per questo, auspicavano l'intervento in campo sociale delle istituzioni pubbliche.

e) l'impegno di Frassati fu reso ancora più urgente di fronte alla crescente presa del movimento fascista in Italia, caratterizzato dall'uso della violenza come strumento di lotta politica, dalla negazione della libertà e dal dispregio delle leggi;

f) rispetto alle posizioni più conciliative dei settori moderati e conservatori del Partito di Sturzo l'opposizione di Frassati al fascismo fu sempre radicale, tanto è vero che quando la crisi politica dell'estate del 1922 parve offrire al Partito popolare l'occasione per orientare il governo verso una direzione più democratica e riformista egli auspicò la collaborazione tra popolari e socialisti, partiti che rappresentando le masse popolari avrebbero potuto dare stabilità al governo e arginare l'ascesa del fascismo;

g) l'avversione di Frassati per il fascismo era unita all'insofferenza verso la borghesia liberal-conservatrice, giudicata arroccata nei suoi privilegi politici e su posizioni di rendita economica, considerata incapace di governare l'Italia e attratta dal fascismo, tanto da diventarne l'indispensabile puntello politico;

h) con la stessa forza egli disapprovava l'appoggio garantito da una parte del cattolicesimo al fascismo, sostegno riflessosi nel voto favorevole al governo Mussolini degli esponenti moderati e conservatori del Ppi;

i) di fronte all'involuzione autoritaria e violenta della politica italiana, in un contesto di sostanziale avvicinamento tra Chiesa di Roma e fascismo, iniziato in questi anni e sfociato con la firma dei Patti lateranensi del 1929, Frassati accentuò la sua militanza politica a favore del Ppi, a fronte, anche nel corso della campagna elettorale nella primavera del 1924, a Torino e in Piemonte, delle numerose violenze e intimidazioni da parte delle "squadre" fasciste contro i sindacati e più ampiamente contro i socialisti, i comunisti e i cattolici, che si ostinavano a opporsi al fascismo, e delle evidenti illegalità compiute dalle istituzioni pubbliche per intimorire gli oppositori del governo;

l) dopo il rapimento e l'uccisione del deputato socialista G. Matteotti nel 1924, con la connivenza del governo fascista e dello stesso Mussolini, Frassati si illuse come altri democratici che il consenso al "duce" stesse per subire un tracollo;

m) articoli di opposizione al fascismo erano presenti quotidianamente sulle pagine de «La Stampa» che provocarono una serie di minacce ad Alfredo Frassati e l'assalto all'abitazione torinese della famiglia, che Pier Giorgio, in assenza del padre, riuscì a sventare l'aggressione, segnale questo visibile che non vi erano più remore a colpire personaggi in vista, come il proprietario del quotidiano torinese, che non soltanto non assecondavano il fascismo ma che lo contrastavano pubblicamente;

n) nonostante le intimidazioni del fascismo che continuarono a colpire i popolari, insieme ai socialisti e agli ormai pochi liberal-democratici, Pier Giorgio Frassati continuò ad aderire al Ppi fino alla sua morte, avvenuta il 4 luglio del 1925.

Con queste illuminanti parole Margotti ha terminato la sua relazione: «La morte di Pier Giorgio Frassati coincise con l'avvio dell'approvazione delle "leggi fascistissime" che nell'arco di pochi mesi calarono sull'Italia la cappa plumbea del progetto totalitario fascista, nel silenzio e, in molti casi, con l'approvazione di quegli ambienti del cattolicesimo, anche torinesi, convinti di una rapida cristianizzazione del

regime. Quella coltre di oppressione fu rotta soltanto vent'anni dopo, grazie a coloro che conservarono la speranza e agirono per la rinascita democratica dell'Italia. Tra i cattolici che rimasero o divennero intransigenti oppositori del fascismo (alcuni nati e cresciuti nell'epoca fascista), molti si richiamarono alla memoria di Pier Giorgio Frassati, come fece lo stesso Giorgio Catti, una sorta di fratello maggiore a cui idealmente appellarsi per ridare un futuro all'Italia».

A trattare più direttamente di Giorgio Catti è stato Don Giuseppe Tuninetti, presbitero della Chiesa di Torino, studioso e autore di numerose pubblicazioni di storia ecclesiale, docente di Storia della Chiesa Contemporanea nella Sezione Torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e nell'ISSR di Torino, con una relazione, esemplare per rigore e completezza di analisi, dal titolo "Giorgio Catti: dall' Azione Cattolica alla Resistenza, fino al "martirio".

In breve Giorgio:

a) nasce a Torino, in via V. Donati 1, il 28 ottobre 1925, trasferendosi poi con la famiglia in via R. Cadorna 37 nel 1930 nel territorio di S. Rita;

b) ha un fratello maggiore, Piero, che lo precedette nella lotta partigiana e che sposerà Maria Romana De Gasperi, figlia di Alcide⁴;

c) Giorgio, da parrocchiano di S. Rita, fece della GIAC (Gioventù Italiana d'Azione Cattolica) parrocchiale, nella quale collaborava anche alla San Vincenzo;

d) giovane entusiasta, convinto e capace anche di trascinare altri ragazzi e giovani al Signore a soli 15 anni opera a Borgo Mirafiori, nella parrocchia confinante di San Barnaba, per avviare l'associazione della GIAC e ad animare i ragazzi, pastoralmente.

Tutto ciò segno che «La carità cristiana nel senso paolino del termine era la molla spirituale del suo apostolato formativo tra i giovani». Catti possedeva in misura notevole anche l'amore per la montagna, escursioni e scalate, che a quanto pare era una caratteristica della Azione Cattolica e della Fuci, come risulta anche dalla vita di Pier Giorgio Frassati. L'esatta interpretazione dello spirito della montagna che animava Giorgio si ritrova in queste sue parole: «Gesù era con noi, lassù al di sopra del mondo. Dopo l'elevazione guardavo, con le lacrime agli occhi, le meraviglie sottostanti e pensavo che Colui, che le aveva create, era lì, vivo e vero, vicino a me». Pagina bella ed essenziale questa, che permette, così Don Tuninetti, «di dare un fuggevole sguardo al mondo interiore di Giorgio, tra adolescenza e giovinezza, che non poteva che preludere a grandi cose.

Ora rinviando alla citata pubblicazione per una completa esposizione dell'esperienza partigiana di Catti. nella Val Chisone, al Gran Dubbione.

Dell'ampia rigorosa e documentata relazione del sacerdote e storico di seguito riportiamo in sintesi solo alcuni brani:

⁴ I due fratelli Catti, Giorgio e Piero (morto il 26 settembre 2007), sono sepolti nel cimitero Monumentale di Torino, nella tomba di famiglia.

a) Catti, dopo l'8 settembre 1943, seguendo l'esempio del fratello maggiore Piero, ventenne, entrò nella Resistenza, nella banda di "ribelli" (anche così amavano chiamarsi i partigiani), denominata "La Cattolica", dislocata nella Valle Chisone, nella località Gran Dubbione, costituita da un gruppo di giovani di Cumiana e da un centinaio di giovani, guidati dal Tenente degli Alpini Silvio Geuna (poi politico democristiano dopo la guerra), provenienti prevalentemente dall'Azione Cattolica torinese;

b) al Gran Dubbione, i partigiani trovarono nel parroco don Bessone un sostenitore;

c) Giorgio partecipò a numerose azioni di guerriglia con la distruzione di ponti e assalti a depositi bellici. Il 30 dicembre 1944, nel corso di un rastrellamento ad opera dei Repubblicani, viene sorpreso nella Cascina Richetta presso Cumiana, in compagnia del Comandante e fraterno amico Gianni Daghero e Michele Levrino, trovando rifugio in un fienile (e pagliaio). Intimata inutilmente la resa, venne appiccato il fuoco dai repubblicani: i tre uscirono bruciacchiati e doloranti, torce viventi, e vennero subito fucilati nell'aia. Come ultimo gesto, Giorgio aveva lanciato tra le fiamme il portafogli, perché nulla di compromettente fosse trovato. Una contadina raccolse poi tra le ceneri un'immagine con effigie di Pier Giorgio Frassati; nel retro si poteva leggere, con grafia di Giorgio: "La miglior vendetta è il perdono".

Giorgio fu insignito della *Medaglia di bronzo al valor militare. Alla Memoria*, con una motivazione che dà atto ad essere egli stato «Nobile figura di patriota e di combattente». Ora per Don Tuninetti le informazioni disponibili confermano che Giorgio, a cui da partigiano «mancava terribilmente la comunione eucaristica» ha vissuto i quattordici difficili mesi di lotta di liberazione da cristiano. Nel pieno della lotta partigiana gli vengono attribuite anche queste espressioni: «Sparate, ma non odiate!». «Bisogna lottare perché questo è il dovere dell'ora. Ma la nostra lotta dev'essere condotta senza rancore. Si combatte per la Patria: non si profani quindi con un volgare spirito la dignità del nostro ideale!». Catti meritò davvero l'attestazione di "partigiano santo" che è dato leggere nella citata lapide a lui dedicata.

In definitiva per Don Tuninetti la figura del giovane Giorgio Catti, di cui il Centro studi "Giorgio Catti" costituisce, non da solo, fonte di importanti informazioni anche più in generale sulla resistenza cattolica in Piemonte, si impone «come uno dei frutti più belli e apprezzabili della comunità cristiana di S. Rita, non solo del tempo di don Baloire; direi "un altro Pier Giorgio Frassati". A mio modesto parere, egli è un "monumento morale", più bello e più significativo dello stesso santuario di cui rendere lode e grazie a Dio e a S. Rita e della cui vita esemplare conservare e promuovere un grato ricordo».

Ora già nel titolo "Cattolici tra patria, democrazia e libertà. Dal Partito Popolare alla Resistenza attraverso l'esperienza di Frassati e Catti" la relazione di Vittorio Rapetti, responsabile di Azione Cattolica, studioso di storia, autore di diverse pubblicazioni e curatore del periodico dell'Ac regionale "Costruire la città", rivela a chiare lettere il suo stretto legame con il testo della Prof.ssa Margotti.

Sintetizziamo, infine, la relazione di Chiara Genisio, Presidente del Centro Studi Giorgio Catti. Giornalista, Direttrice dell’Agenzia Giornali diocesani Piemonte e vicepresidente della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, intitolata “L’attualità di Giorgio Catti nel segno della fraternità”.

Genisio ha dapprima precisato che «il Centro nasce per volontà di alcuni cattolici, che parteciparono attivamente alla resistenza partigiana in Piemonte». Tra questi ha ricordato Silvio Geuna, Valdo Fusi, Aldo Pedussia, Gino Baracco, Ennio Pistoì e monsignor Franco Peradotto. Così ha continuato Genisio: «L’intento iniziale (del Centro) è stata la raccolta di scritti, diari, opuscoli, manifesti, riviste, libri che tendevano a valorizzare e testimoniare la partecipazione dei cattolici nell’esperienza resistenziale. Il Centro negli anni ha realizzato numerose iniziative con convegni, mostre, e importanti pubblicazioni. La sede è presso l’Arcivescovado di Torino. Abbiamo un importante archivio al servizio di chi desidera approfondire e studiare quel periodo, essendo non sono pochi i giovani che ci contattano per visionarlo».

Suscitando viva emozione nei presenti al Convegno Genisio ha affermato che «mai come oggi viviamo il momento più brutto e più pericoloso per la pace a livello globale da quando è finita la seconda guerra mondiale», precisando che nel mondo sono in corso 56 guerre, sempre più a dimensione internazionale, con ben 92 paesi coinvolti in scontri oltre i propri confini nazionali. Nell’ultima edizione del *Global peace index* (Gpi), il report redatto dall’*Institute for economics and peace* che monitora le guerre in tutto il mondo – ha sottolineato la Presidente del Centro studi G. Catti – si legge che «Su 163 stati e territori, valutando fattori come spese militari, costi della violenza, leggi marziali e vittime dei combattimenti, l’impatto economico globale dei conflitti nel 2023 è stato di 19,1 miliardi di dollari il 13,5% del Pil mondiale. Si tratta di un incremento di 158 miliardi rispetto al 2022. Paradossalmente, la spesa destinata alla promozione della pace è stata solo di 49,6 miliardi, meno dello 0,6% degli esborsi militari totali. I conflitti a Gaza e in Ucraina sono stati i principali responsabili del declino della pace globale, con 162 mila morti in combattimento... La militarizzazione ha registrato il peggioramento annuale più marcato da quando viene calcolato l’indice, con 108 paesi che oggi risultano più militarizzati...Secondo il report, l’Europa rimane la regione più pacifica al mondo. Nonostante il conflitto in corso tra Ucraina e Russia, la regione eurasiatica registra infatti l’aumento del livello di pace più sensibile».

Una situazione drammatica a livello globale denunciata, per altro, da Papa Francesco già nel messaggio del 1 gennaio del 2014 in questi termini: «In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese». Dopo circa dieci lunghi anni in cui la situazione è peggiorata ed è di nuovo il Papa ad aver rimarcato in un messaggio all’Onu che «stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi che più passa il tempo più pare espandersi».

Nella sua conclusione Genisio, ricordato come spesso Francesco ponga l’accento sul fatto che è la fraternità poter disinnescare la guerra, è “tornata” a parlare di Catti e

Frassati: «Il giovane Giorgio Gatti, con poca esperienza nella vita... ha capito che l'unica cosa possibile era vivere il proprio tempo donandosi agli altri, incarnando la fraternità.

Nel saluto di apertura don Mauro Rivella ci ha detto: “Il cristiano è nella storia o non è?”. Mi domando: con tutti i dati che abbiamo condiviso oggi, con la situazione conflittuale che c'è nel mondo, forti delle esperienze di chi ci ha preceduto come Giorgio Catti e Pier Giorgio Frassati, noi dove siamo? In questo contesto abbiamo bisogno di persone che, come Giorgio Catti e Pier Giorgio Frassati, abbiano il coraggio di assumere la loro umanità e vivere con spirito di fraternità, per permettere al mondo di avere ancora un futuro».

Ora lo spazio disponibile non permette di sintetizzare i vari interventi esposti nel citato Convegno 30 novembre. Ci limitiamo, pertanto, scusandoci con gli interessati, ad estrarre dai testi quelle che a noi sono sembrate “frasi chiave”.

- Nino Boeti, Presidente ANPI Torino: «La Resistenza fu sacrificio, fame, freddo, ma fu anche gioia... quella di sentirsi in tanti dalla parte della giustizia e della Storia»;

- Marco Cesare Giorgio, Presidente del Centro Culturale Pier Giorgio Frassati ETS: «Giorgio e Pier Giorgio, due amici nella fede che non si sono conosciuti direttamente (il primo è morto proprio nell'anno in cui nasceva il secondo, e probabilmente non è stato del tutto un caso...) ma che hanno incontrato la stessa grande “unica amicizia”, quella con Cristo, e vissuto l'unica grande vocazione: la Sua gloria, al servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo»;

- Chiara Dezani, Responsabile Gi.O.C. Torino: «In un mondo sempre più complesso, caratterizzato da sfide globali, incertezze economiche e crisi, le figure di Pier Giorgio Frassati e Giorgio Catti offrono ai giovani di oggi esempi luminosi di fede, coraggio e impegno. Entrambi, vissuti in epoche storiche difficili, hanno saputo incarnare i valori cristiani nella quotidianità e nel servizio agli altri, dimostrando che è possibile lasciare un segno profondo nella società»;

- Annachiara Iazzi, Azione Cattolica (NdR giovane pugliese “emigrata” a Torino per studiare al Politecnico): «La cosa che trovo più affascinante di Pier Giorgio è la sua gioia. Non viveva la fede come un peso, ma come una sorgente di felicità e forza, che lo guidava nel servire i poveri, nell'aiutare chi soffriva e nel sostenere con coraggio i valori cristiani, anche quando erano impopolari. Catti, come Pier Giorgio, ha vissuto la fede con radicalità e concretezza, con il desiderio di fare la propria parte nel mondo. Le loro vite mi dimostrano che la santità non è un ideale irraggiungibile, ma un cammino fatto di scelte quotidiane, di amore per gli altri e di una fede che diventa azione concreta. Questo è ciò che voglio imparare da loro e vivere ogni giorno»;

- Pietro Buoso, Presidente del Gruppo FUCI di Torino, Studente di Lettere all'Università di Torino: «L'esempio di Pier Giorgio e Giorgio – entrambi combattenti, anche se la prematura morte di Pier Giorgio gli impedì di prendere parte, come Catti, alla Lotta Partigiana –, vale a ricordare a tutti noi, e i giovani in particolar modo, la gravosa responsabilità che abbiamo: impegnare le nostre sostanze fisiche e morali, al meglio delle nostre possibilità, nel servizio e nella lotta per difendere i valori fondamentali del nostro Stato e della Costituzione repubblicana e democratica. Allo stesso tempo, il loro esempio di cristiani e di cattolici, la loro capacità di leggere con gli occhi della fede il mondo intorno a loro, ci aiuta a non cadere in semplici retoriche e in un senso del dovere vuoto e puramente formale»;

- Marco Castagneri, Centro Studi Giorgio Catti: «Le presenze giovanili ad un convegno sul vissuto di due giovani, loro coetanei, che hanno alimentato pagine gloriose della nostra Storia , costituisce una stimolante indicazione sul percorso da seguire per l'auspicabile coinvolgimento dei giovani adulti nelle attività istituzionali».